

Taino, 9 Aprile 2026

Un'analisi che qualcuno doveva pur fare.

Approfittando del tanto annunciato *Open Day* del 16 aprile, vorrei condividere alcuni pensieri, ricostruendo la storia di quest'opera pubblica e ciò che ho imparato nei miei primi due anni nell'esercizio delle funzioni di pubblico ufficiale. Il presente documento costituisce un'analisi di carattere politico-amministrativo, fondata esclusivamente su atti ufficiali e dati pubblici.

Spoiler: l'intervento è articolato in quattro sessioni.

Dopo un primo inquadramento con numeri e fatti – che, bene o male, sono già noti – seguirà una parte dedicata al metodo politico adottato e alle alternative concretamente disponibili. La parte finale sarà invece una riflessione personale su un tema che considero centrale e non aggirabile: la fiducia.

👉 **Vi chiedo 30 minuti.**

Non per convincere, ma per ragionare insieme.

Spoiler #2: la quarta sessione è probabilmente la più densa.

Chi cerca slogan, frasi rapide ad effetto o scorciatoie comunicative probabilmente resterà deluso: quelle le lascio a chi fa della politica un palcoscenico e preferisce vivere di immagine e consenso immediato più che di dati, responsabilità e scelte ponderate.

La fiducia, infatti, non nasce dall'esserci sempre e comunque, ma dal rispetto dei confini: quando la presenza è eccessiva e interessata, viene letta come desiderio di imporre, non di condividere.

Io provo a stare su un altro piano: quello della sostanza.

Ci metto la faccia. E se una scelta non è più coerente, non la difendo: la cambio.

Parte 1: I numeri

Il chiosco di Taino in sintesi

- Un'opera pubblica avviata nel 2021 e chiusa solo nel 2026
- Costo complessivo superiore a **600.000 euro**
- Messa a bando come concessione da **5.000 € l'anno**
- Payback pubblico: **75–120 anni**

Il Consiglio comunale ha deliberato la concessione nel 2025 sulla base di una rappresentazione ampia dell'opera (punto di ristoro / bar / piccola ristorazione).

Solo successivamente sono emersi vincoli sostanziali:

- attività limitata a tavola fredda

- assenza di impianto gas
- locale consegnato come scatola vuota

Questi elementi **non sono mai stati sottoposti al Consiglio comunale.**

Il risultato è un'opera:

- molto costosa
- economicamente non sostenibile
- difficilmente attrattiva
- in concorrenza indiretta con attività esistenti

Questo testo non contesta la legittimità formale degli atti, ma pone una questione politica e democratica:

la coerenza tra risorse pubbliche impegnate, decisioni assunte e fiducia dei cittadini.

ALLEGATO TECNICO–AMMINISTRATIVO

Ricostruzione cronologica delle spese, valutazione del business case e analisi del rapporto costi/benefici (B/C) del Punto di Ristoro del Parco dei Quattro Punti Cardinali – Comune di Taino

1. Finalità e metodo

Il presente documento ha lo scopo di:

- ricostruire in modo puntuale e cronologico l'intero iter tecnico-amministrativo del Punto di Ristoro;
- ricondurre a atti, numeri, date e protocolli ogni affermazione;
- valutare il progetto non sul piano delle intenzioni, ma su quello:
 - dei costi effettivamente sostenuti,
 - dei ritorni economici previsti,
 - del rapporto costi/benefici per la collettività.

Tutte le informazioni riportate derivano esclusivamente da atti ufficiali del Comune di Taino.

2. Cronologia sintetica del procedimento (con riferimenti agli atti)

2.1 Origine dell'opera

- Deliberazione G.C. n. 40 del 05/05/2021
Approvazione dello studio di fattibilità del "Punto di Ristoro".
- Determinazione n. 281 del 04/08/2021
Affidamento incarico di progettazione definitiva–esecutiva (RTP guidato dal geom. Simone Reina).
- Deliberazione G.C. n. 64 del 14/09/2021
Approvazione del progetto definitivo-esecutivo.
- Deliberazione C.C. n. 21 del 08/10/2021
Inserimento nel DUP e nel Piano Triennale delle OO.PP., con contributo statale confluito successivamente nel PNRR.

2.2 Prima fase esecutiva (2021–2023)

- Contratto ECM SRL, repertorio n. 1195 del 23/02/2022
Importo contrattuale: € 200.723,84
- Numerosi:
 - SAL,
 - sospensioni,
 - contenziosi,
 - riconoscimento di potenziale ricorso legale (det. n. 206 del 15/05/2023).
- Determinazione n. 514 del 12/12/2023
Certificato di regolare esecuzione parziale e conclusione anticipata del cantiere.

👉 Opere non completate, necessità di nuovo progetto di completamento.

2.3 Seconda fase: opere di completamento (2024–2026)

- Determinazione n. 568 del 31/12/2023
Affidamento nuovi incarichi professionali.
- Deliberazione G.C. n. 7 del 05/02/2024
Approvazione progetto esecutivo di completamento.

Quadro economico opere di completamento:

- Totale: € 200.000,00
(opere + spese tecniche + IVA + incentivi + imprevisti)
- Ulteriori:
 - aggiornamento B.A. (det. n. 184 del 20/05/2024);
 - affidamenti diretti sottosoglia a più ditte (Sculatti, Tonetti, Emmeproject, Vergobbi, Ste.Ma.).

2.4 Chiusura finale del cantiere

- comunicazione fine lavori prot. n. 1644 del 04/03/2026.

👉 Cantiere chiuso nel marzo 2026, a quasi 5 anni dall'avvio.

3. Ricostruzione del costo complessivo dell'opera

Sommando le due fasi:

Voce	Ordine di grandezza
Prima fase (ECM SRL + varianti, SAL, contenziosi)	~ € 400.000
Seconda fase (opere di completamento)	€ 200.000
Costo complessivo dell'opera	> € 600.000

👉 Tutte risorse pubbliche, in gran parte a fondo perduto.

4. Atti consiliari sulla gestione

- Proposta C.C. n. 41/2025
- Deliberazione C.C. n. 35 del 10/11/2025
- Relazione Tradelab prot. n. 8030 del 29/10/2025
- Parere Revisore prot. n. 8245 del 05/11/2025

In nessuno di questi atti:

- compare il termine “tavola fredda”;
- è indicata l’assenza di impianto gas come vincolo funzionale;
- viene ridotto il perimetro rispetto a *bar / piccola ristorazione*.

5. Dati economici della concessione approvata

Dalla relazione Tradelab:

- Durata concessione: 6 anni
- Canone minimo annuale: € 5.000
- Canone mensile equivalente: € 417
- Valore teorico concessione (art. 179 D.Lgs. 36/2023): € 824.800

6. Emersione successiva di nuovi vincoli (2026)

Solo con gli atti pubblicati nell’aprile 2026:

- Open Day del 16/04/2026
- Scheda descrittiva dell’edificio

si legge per la prima volta:

“Destinazione d’uso: punto ristoro – tavola fredda”

e si chiarisce che:

- l’immobile è consegnato come scatola vuota;
- assenza di impianto gas;
- cucina non attrezzata.

👉 Questi elementi non sono stati valutati dal Consiglio comunale.

7. Business case pubblico: numeri

7.1 Entrate

- Canone minimo: € 5.000/anno
- Anche ipotizzando rialzi fino a 8.000/anno

7.2 Payback dell’investimento pubblico

600.000 € / 5.000 € = 120 anni

600.000 € / 8.000 € = 75 anni

👉 Orizzonti non compatibili con:

- vita utile dell'edificio;
- qualunque logica di valorizzazione patrimoniale.

8. Rapporto Costi / Benefici (B/C)

Costi certi

- investimento pubblico > 600.000 €
- manutenzioni future
- rischio discontinuità gestionale

Benefici diretti

- canone modestissimo

Benefici indiretti

- difficilmente quantificabili
- ulteriormente ridotti dalla limitazione a *tavola fredda*

👉 B/C fortemente < 1

9. Specchietto riassuntivo finale

COSTO OPERA PUBBLICA	> 600.000 €
CANONE ANNUO	5.000 €
CANONE MENSILE	~ 417 €

PAYBACK PUBBLICO	75–120 anni
B/C	<< 1

ATTIVITÀ	Tavola fredda
IMPIANTO GAS	Assente
LOCALE	Scatola vuota

10. Conclusione tecnica

Un'opera può essere formalmente corretta e politicamente sbagliata

Il Punto di Ristoro del Parco dei Quattro Punti Cardinali, per come è stato:

- progettato,
- realizzato,
- completato,
- e infine messo a disposizione,

non costituisce un'operazione di valorizzazione economica del patrimonio pubblico, ma un'opera:

- a costo elevatissimo,
- non corrispondente alle necessità del paese (anzi, in concorrenza alle attività già esistenti)
- con ritorno economico minimo,
- strutturalmente a fondo perduto.

Parte 2: Il metodo

Questa analisi riguarda esclusivamente atti, processi e risultati amministrativi.

Non attribuisce intenti personali e non coinvolge in alcun modo la sfera privata di amministratori o funzionari.

La qualificazione tardiva dell'attività come "tavola fredda" non può essere considerata un dettaglio lessicale né un semplice chiarimento tecnico. Si tratta invece di un elemento sostanziale, che incide direttamente sulla sostenibilità economica dell'intervento e che aggrava ulteriormente un business case già strutturalmente debole. Tanto più rilevante è il fatto che tale modifica del perimetro funzionale non sia mai stata sottoposta a una nuova valutazione del Consiglio comunale.

La lettura complessiva e cronologicamente integrata degli atti amministrativi richiamati, se posta in relazione con le comunicazioni pubbliche e tecniche intervenute successivamente, consente di formulare considerazioni che vanno oltre il merito delle singole determinazioni. Esse investono il disegno complessivo dell'operazione, le modalità con cui è stata condotta nel tempo e il rapporto tra decisione politica, istruttoria tecnica e comunicazione istituzionale.

Dai dati pubblici – disponibili senza necessità di specifiche istanze di accesso tramite il portale "Amministrazione Trasparente" – emerge con chiarezza come l'impianto di indirizzo politico sottoposto all'esame del Consiglio comunale nel novembre 2025 fosse fondato su una rappresentazione ampia e non restrittiva della funzione del manufatto: un punto di ristoro, un bar, una piccola ristorazione a servizio del parco, coerente con un utilizzo flessibile degli spazi e con una gestione potenzialmente in grado di garantire, se non un rilevante ritorno economico per l'Ente, quantomeno una ragionevole valorizzazione del bene pubblico.

È su questa rappresentazione che il Consiglio comunale ha deliberato, assumendosi pienamente la responsabilità politica della scelta di procedere mediante concessione e avallando una relazione economico-finanziaria che, pur presentando stime discutibili sotto diversi profili, presupponeva comunque un perimetro operativo non compresso.

Solo in un momento successivo, a distanza di mesi dall'atto consiliare e in assenza di un nuovo passaggio formale di indirizzo politico, emergono invece elementi che ridefiniscono in modo sostanziale il quadro complessivo: l'attività viene qualificata come "tavola fredda", viene esplicitata l'assenza dell'impianto gas e viene ribadito che l'immobile è consegnato come "scatola vuota".

Non si tratta di precisazioni meramente tecniche, ma di vincoli strutturali idonei a incidere direttamente sia sulla sostenibilità gestionale dell'attività sia sull'equilibrio economico complessivo dell'operazione.

La progressiva emersione di tali limitazioni, non contestuale alla fase deliberativa ma successiva, e veicolata attraverso documenti tecnici e comunicazioni anziché mediante un confronto trasparente in sede consiliare o di commissione, induce legittimamente a interrogarsi sulla coerenza tra ciò che è stato deliberato e ciò che oggi si intende effettivamente mettere a bando.

Sotto questo profilo, appare quantomeno singolare che il Consiglio comunale – massimo organo di indirizzo politico-amministrativo dell'Ente – sia stato chiamato a pronunciarsi sulla gestione di un bene pubblico rilevante senza che venisse rappresentato con chiarezza quello che oggi appare essere l'effettivo perimetro funzionale del manufatto. Una singolarità che non riguarda il rispetto formale delle procedure, ma la sostanza del rapporto tra organo elettivo e struttura amministrativa.

Il quadro si inserisce inoltre in un contesto territoriale caratterizzato dalla presenza di attività di somministrazione consolidate. È legittimo che un'Amministrazione tenga conto degli equilibri economici locali; tuttavia, quando tale attenzione si traduce in una compressione indiretta delle potenzialità di un'opera pubblica costata oltre seicentomila euro, il tema non è più la tutela del tessuto commerciale esistente, bensì la coerenza tra l'investimento pubblico sostenuto e il risultato effettivamente perseguito.

È in questo senso che la lettura integrata degli atti restituisce la sensazione – qui formalizzata con un linguaggio misurato ma inequivocabile – di un tentativo di “salvare capra e cavoli”: accelerare formalmente la conclusione di un'opera divenuta nel tempo politicamente e amministrativamente ingombrante, evitando al contempo che la sua entrata in funzione produca effetti percepiti come eccessivamente competitivi rispetto a interessi economici preesistenti.

Il risultato di tale impostazione è un compromesso che non soddisfa nessuna delle due esigenze: non vi è una reale valorizzazione del bene pubblico, non vi è un ritorno economico significativo per la collettività e non vi è un'attrattività tale da richiamare operatori qualificati e strutturati.

Dal punto di vista finanziario, la sproporzione tra i costi sostenuti e i benefici attesi è evidente: un'opera dal costo superiore a 600.000 euro che genera per l'Ente un introito di poche centinaia di euro al mese non può essere qualificata come investimento, ma come intervento strutturalmente a fondo perduto.

Tale carattere non sarebbe di per sé censurabile se fosse stato dichiarato e assunto politicamente fin dall'origine; diventa invece problematico quando viene di fatto mascherato da un impianto concessorio che, nei numeri e nei vincoli oggi noti, non ha la forza economica per reggersi autonomamente.

Un'ulteriore criticità riguarda il flusso informativo interno all'Amministrazione. Nel corso del 2025, in qualità di consigliere comunale e capogruppo di minoranza dell'Amministrazione Ghiringhelli 3, ho richiesto di poter visionare il bando di concessione prima della sua

pubblicazione, al fine di verificare la coerenza tra gli indirizzi approvati dal Consiglio comunale nel novembre 2025 e le condizioni operative in via di definizione.

Tale richiesta è stata formalmente negata, invocando tecnicismi procedurali e riservando la visura preventiva ai soli tecnici e all'assessorato competente. È un fatto oggettivo – non un'opinione – che il consigliere a cui è stata negata tale possibilità sono io. La rilevanza di questo dato aumenta alla luce di quanto emerso successivamente: limitazioni sostanziali dell'attività non presenti né negli atti istruttori sottoposti al Consiglio, né nella relazione economico-finanziaria approvata prima in commissione e poi in Consiglio.

Ne emerge una chiara asimmetria informativa tra chi era chiamato a deliberare l'indirizzo generale e chi stava definendo nel dettaglio le condizioni reali di esercizio dell'opera, asimmetria che incide direttamente sulla qualità del processo decisionale democratico.

A questo quadro si aggiunge un ulteriore elemento, emerso solo nel corso del 2026 e di portata tutt'altro che marginale: il Comune di Taino non era nelle condizioni di gestire autonomamente una procedura di gara di tale importo.

Si tratta di una criticità significativa per un progetto avviato intorno al 2020, sviluppato e finanziato per anni, giunto alla fase di messa a bando senza che fosse stato chiarito preventivamente un presupposto basilare: la capacità dell'Ente di bandire la gara.

Solo dopo la deliberazione consiliare del novembre 2025 sono stati avviati contatti con enti di dimensioni maggiori, che avrebbero tuttavia declinato l'ipotesi di fungere da stazione appaltante per assenza di accordi preventivi e per carichi di lavoro già elevati. La soluzione individuata è stata il Comune di Cassano Magnago.

Anche in questo caso, il tema non è la legittimità formale della scelta, ma la tempistica e la trasparenza dell'informazione, così come resta aperta la questione relativa alla composizione della commissione tecnica di valutazione delle offerte, elemento che incide direttamente sulla percezione di imparzialità e competenza del procedimento.

In conclusione, la vicenda del Punto di Ristoro del Parco dei Quattro Punti Cardinali non è più riconducibile a una questione meramente edilizia o gestionale. Essa rappresenta un caso emblematico di come un'opera pubblica possa progressivamente trasformarsi da progetto di valorizzazione a oggetto amministrativo da "chiudere" nel modo meno conflittuale possibile, anche a costo di svuotarne il senso economico e funzionale.

È su questo scarto tra intenzione originaria e risultato finale che si concentra la presente riflessione, nella convinzione che la trasparenza – anche quando è scomoda – resti l'unico antidoto a operazioni che rischiano di lasciare, più che servizi, stratificazioni di spesa senza ritorno.

Si segnala infine che eventuali riferimenti alla prossima attivazione della gara devono essere letti nel contesto di un iter amministrativo ancora in corso, che richiede ulteriori passaggi formali (variazione di bilancio, impegno di spesa e convenzionamento con la stazione appaltante individuata) prima di poter giungere alla pubblicazione della procedura.

Parte 3: La vera via d'uscita:

Alla luce delle criticità evidenziate, una possibile linea di uscita – coerente con il contesto territoriale e con i limiti oggi noti dell'opera – potrebbe essere quella di fare un passo indietro rispetto alla logica concessoria tradizionale e valutare una soluzione fondata sul coinvolgimento diretto delle realtà associative del territorio.

Il Comune di Taino dispone di un patrimonio umano e civico di assoluto valore: associazioni locali, Pro Loco, comitato genitori, gruppo Anziani/Casa Rosa e gruppi di volontariato che da anni costituiscono l'ossatura organizzativa delle principali attività ed eventi del paese. Realtà che hanno dimostrato, nel tempo, capacità organizzativa, radicamento sul territorio e spirito di servizio verso la comunità.

In questo quadro, si potrebbe ipotizzare una gestione del chiosco non orientata al profitto, ma funzionale al supporto delle iniziative pubbliche e associative, attraverso la definizione di un calendario annuale integrato degli eventi e di una turnazione tra le associazioni aderenti, coordinata dall'Ente.

Una simile impostazione consentirebbe:

- di garantire l'apertura e l'utilizzo del manufatto in occasione degli eventi e dei momenti di maggiore affluenza del parco;
- di valorizzare il ruolo delle associazioni locali, rafforzando il tessuto sociale e la partecipazione civica
- di evitare l'introduzione di un nuovo operatore economico che, nelle condizioni attuali, finirebbe inevitabilmente per entrare in concorrenza con le attività di somministrazione già presenti sul territorio;
- di prendere atto, in modo trasparente e coerente, del carattere non redditizio dell'opera, superando l'ambiguità di un impianto concessorio che oggi non appare sostenibile.

In tale ipotesi, la gestione potrebbe avvenire senza canone, o con forme simboliche di contribuzione, riconducendo l'opera alla sua funzione originaria di servizio a supporto della vita comunitaria del parco, piuttosto che a un intervento economico impropriamente presentato come investimento.

Questa soluzione non eliminerebbe le responsabilità politiche legate all'investimento realizzato, ma consentirebbe quantomeno di ricondurre il risultato finale a una funzione socialmente utile, coerente con la scala del Comune, con il contesto locale e con le aspettative realistiche di utilizzo del bene pubblico.

Parte 4: La questione vera:

fiducia, responsabilità politica, partecipazione, e consenso reale VS consenso formale

Posto quanto sopra, e alla luce del quadro complessivo che emerge dagli atti, non può essere elusa una riflessione di carattere più ampio sul tema della responsabilità politica, intesa non in senso personale ma istituzionale. I riferimenti a dinamiche di fiducia, partecipazione, consenso o percezione del voto sono da intendersi esclusivamente in senso politico e sistemico. Tali considerazioni non implicano né presuppongono l'esistenza di

comportamenti irregolari o illeciti, ma descrivono effetti che determinate modalità decisionali possono produrre nel rapporto tra cittadini e istituzioni, anche in assenza di violazioni di legge.

Il progetto del Punto di Ristoro nasce e si sviluppa integralmente all'interno di una medesima continuità amministrativa, avviandosi nel corso della seconda Amministrazione Ghiringhelli e giungendo alla fase di messa a bando sotto la terza Amministrazione eguidata dal medesimo Sindaco. Ne consegue che non vi è alcuna cesura tra fase di progettazione, fase esecutiva e fase gestionale, ma una piena coincidenza tra soggetto politico responsabile delle scelte e soggetto politico oggi chiamato a darne conto.

In tale contesto, appare legittimo interrogarsi su quali sarebbero state le opzioni politicamente più coerenti a fronte di un'opera:

- durata complessiva prossima ai cinque anni,
- costo superiore a seicentomila euro, quindi in pratica triplicato rispetto al progetto iniziale,
- iter accidentato, frammentato e contrassegnato da ripetuti interventi correttivi.
- risultato finale fortemente ridimensionato rispetto alle premesse originarie.

Una prima opzione, sul piano politico, sarebbe stata quella di riconoscere i limiti emersi nella gestione del progetto nel corso del secondo mandato e di trarne le conseguenze, evitando di proporre una ulteriore candidatura in continuità con scelte e impostazioni che avevano già dimostrato criticità rilevanti.

Questa sarebbe stata una scelta di responsabilità, non di rinuncia.

Una seconda opzione, nell'attuale fase conclusiva della vicenda, sarebbe quella di assumere fino in fondo la responsabilità politica del risultato conseguito, distinguendola nettamente dalle responsabilità tecniche e amministrative che restano in capo agli uffici.

La responsabilità politica non si esaurisce infatti nella regolarità formale degli atti, ma si misura nella coerenza tra obiettivi dichiarati, risorse impiegate e risultati ottenuti.

È proprio su questo piano che questa mia riflessione intende collocarsi. Un'opera pubblica che approda alla fase di affidamento solo dopo anni di ritardi, con un perimetro funzionale drasticamente ridotto e con un impatto economico per la collettività sostanzialmente nullo (o forse negativo, in quanto il Comune sta andando di fatto a far concorrenza ai bar già presenti), pone un problema che non può essere eluso invocando esclusivamente la complessità procedurale o il rispetto delle norme; la forma non basta quando manca del tutto la sostanza.

Quando l'esito finale richiede di essere continuamente giustificato, ridimensionato o spiegato a posteriori, è segno che qualcosa non ha funzionato nella catena delle decisioni, e che tale disallineamento merita un'assunzione di responsabilità chiara e leggibile dai cittadini.

Chi scrive non avanza richieste personali né invoca soluzioni simboliche. Ritiene tuttavia che, in situazioni di questo tipo, una classe dirigente credibile debba interrogarsi non solo su come "chiudere" amministrativamente un progetto, ma su quale messaggio politico trasmetta il modo in cui lo chiude.

La credibilità delle istituzioni locali si costruisce anche attraverso la capacità di riconoscere i limiti delle proprie azioni, di trarne insegnamenti e, quando necessario, di compiere scelte che rimettano al centro il rapporto di fiducia con la comunità amministrata.

Nel valutare le ragioni per cui non si è assistito, neppure di fronte a un quadro così problematico, a un'assunzione di responsabilità politica in termini di discontinuità personale o istituzionale, occorre tenere in considerazione anche la posizione che l'attuale Sindaco sembra collocare all'interno di un percorso politico più ampio.

La scelta di proseguire senza soluzione di continuità, presentandosi per un terzo mandato consecutivo dopo una seconda amministrazione segnata da evidenti criticità nella gestione di uno dei principali interventi pubblici del Comune, non può essere letta esclusivamente come una risposta alle esigenze amministrative locali.

Essa appare piuttosto coerente con una traiettoria che non esaurisce il proprio orizzonte nel livello comunale, ma che sembra orientata a una più ampia spendibilità politica e istituzionale.

In questo contesto, l'assenza di un gesto di discontinuità – che in altri casi avrebbe potuto assumere la forma di un passo indietro, di una rinuncia a un'ulteriore candidatura o quantomeno di un'assunzione di responsabilità politicamente visibile – sembra rispondere a una logica diversa: preservare una posizione di continuità e di rappresentanza, funzionale non tanto alla chiusura autocritica di una vicenda complessa, quanto alla prosecuzione di un percorso personale che guarda oltre il perimetro amministrativo del Comune di Taino.

Ancora una volta, il tema non è la legittimità di tali aspirazioni, che rientrano pienamente nel libero esercizio dell'attività politica, ma il loro riflesso sul modo in cui vengono gestiti, raccontati e conclusi i progetti pubblici locali. Quando un'opera di questa portata viene condotta fino alla fase finale senza una reale assunzione di responsabilità sul risultato conseguito, la sensazione che si genera è quella di una **gestione orientata più alla tenuta dell'immagine e della continuità personale che a una rendicontazione onesta verso la comunità amministrata**.

È in questo scarto che si colloca la criticità più profonda dell'intera vicenda: il Comune diventa il luogo in cui si accumulano costi, ritardi e compromessi, mentre la responsabilità politica si proietta altrove, lasciando alla collettività il peso di un'opera conclusa formalmente, ma svuotata nella sostanza.

Un tale approccio, nel lungo periodo, rischia di minare non solo la credibilità di un singolo progetto, ma il rapporto stesso di fiducia tra cittadini e istituzioni locali.

Questo scarto tra forma e sostanza, tra legittimazione formale e consenso reale, non riguarda soltanto i progetti amministrativi o le dinamiche locali: è un tratto sempre più evidente dell'intero sistema politico, a tutti i livelli.

Ed è uno dei principali fattori che spiegano perché, elezione dopo elezione, la partecipazione continui a ridursi.

Se si osservano i dati con attenzione, emerge un quadro netto. Le istituzioni vengono occupate da governi e amministrazioni che dispongono di una piena legittimità giuridica, ma che poggiano su una base di consenso molto ristretta se rapportata al totale degli aventi diritto. In altre parole: **governi legalmente eletti, ma socialmente sempre più lontani**.

Negli Stati Uniti, il presidente eletto raccoglie poco più del 30% dei cittadini che avrebbero potuto votare. In Italia, il partito che esprime la Presidente del Consiglio ha ottenuto alle ultime elezioni politiche circa il 14% degli aventi diritto.

Scendendo al livello locale, nella dimensione più prossima ai cittadini, il Sindaco Ghiringhelli può oggi amministrare con il consenso diretto di 1.118 voti su 3.049 elettori, pari a poco più di un terzo degli aventi diritto. Le forze di minoranza, di cui sono capogruppo, rappresentano circa un Tainese su cinque.

In generale si può quindi derivare che la quota restante della comunità elettorale – numericamente la più ampia – non ha espresso consenso per alcuna delle opzioni in campo, collocandosi fuori dal perimetro della competizione elettorale e segnalando una frattura evidente tra rappresentanza formale e partecipazione reale

Questa formulazione rende i numeri comparabili, evidenzia il filo logico tra i livelli istituzionali e rafforza il messaggio chiave:

la legittimazione formale cresce, viene invocata; ma la base reale di consenso si restringe.

Questi numeri non sono un'anomalia statistica: sono il segnale strutturale di una democrazia che funziona sempre più per sottrazione.

Sottrazione di partecipazione, sottrazione di coinvolgimento, sottrazione di fiducia.

Il messaggio che arriva ai cittadini è sottile ma costante:

- si governa comunque, anche senza di te;
- le decisioni vengono prese lo stesso, anche se ti astieni;
- la responsabilità politica è formale, non sostanziale,

È esattamente questo messaggio ad alimentare l'astensionismo.

Non perché i cittadini siano disinteressati alla cosa pubblica, ma perché percepiscono una distanza crescente tra il gesto del voto e la reale incidenza di quel gesto sulle scelte politiche. Quando si ha la sensazione che il proprio voto contribuisca solo marginalmente a determinare chi governa e come governa, la partecipazione smette di essere percepita come uno strumento efficace e si riduce a un atto simbolico, facilmente rinunciabile.

Nel tempo, questo circolo vizioso tende ad autoalimentarsi:

- meno partecipazione produce una rappresentanza più debole
- una rappresentanza più debole incentiva decisioni meno radicate nel consenso;
- decisioni percepite come distanti o calate dall'alto allontanano ulteriormente i cittadini.

Quando il voto perde significato per molti, resta uno strumento utilizzato soprattutto da chi ha un interesse diretto. Non è una distorsione morale, ma un effetto sistemico della perdita di fiducia.

Il Comune, in questo contesto, dovrebbe essere il luogo privilegiato per invertire la rotta: lo spazio in cui la politica torna riconoscibile, responsabile e verificabile, e in cui il consenso non è il risultato di relazioni opache o di scambi impliciti, ma di decisioni comprensibili e valutabili dai cittadini. Quando invece anche a livello locale si riproduce lo stesso schema: responsabilità frammentata, decisioni opache, risultati formalmente corretti ma

sostanzialmente svuotati; il danno democratico è doppio, perché viene meno proprio l'ultimo presidio di fiducia tra cittadini e istituzioni e si rafforzano dinamiche di partecipazione fondate sull'interesse particolare più che sull'interesse generale.

Il calo dell'affluenza non è quindi una patologia esterna al sistema politico.

È una risposta razionale a segnali politici coerenti, reiterati e trasversali.

Finché questi segnali non cambieranno, nessuna campagna sull'importanza del voto potrà essere credibile.

Nel quadro complessivo sin qui delineato, merita di essere richiamato anche un ulteriore elemento di contesto che attiene non alla legittimità formale degli atti, bensì al tema dell'opportunità istituzionale e della percezione di imparzialità dell'azione amministrativa.

Una circostanza non configura di per sé alcuna violazione normativa. Tuttavia, essa assume rilievo se valutata alla luce di precedenti documentati.

Con Deliberazione della Giunta Comunale n. 69 del 12/09/2025, relativa all'organizzazione di un evento pubblico, l'Amministrazione ha preso atto dell'esito dell'Avviso pubblico dell'08/09/2025. Alla scadenza del bando è pervenuta una sola manifestazione di interesse, acquisita al protocollo n. 6834 del 10/09/2025, risultata poi vincente. In tale istanza, tra i soggetti collaboratori individuati per la fornitura, compare espressamente una ditta riconducibile a un componente della Giunta stessa. La Giunta comunale ha quindi deliberato sull'organizzazione dell'evento prendendo atto dell'unica candidatura pervenuta.

Pur in assenza di elementi che consentano di contestare la legittimità formale dell'atto, la vicenda solleva una questione rilevante sul piano della opportunità politico-amministrativa e della trasparenza sostanziale dell'azione pubblica. In particolare, in presenza di una sola candidatura riconducibile, anche indirettamente, a un amministratore in carica, diventa centrale il tema della imparzialità percepita e della capacità dell'Amministrazione di garantire un accesso realmente contendibile alle opportunità pubbliche.

A questo punto, la questione può e deve essere ricondotta a una domanda semplice, chiara e rivolta pubblicamente all'Amministrazione:

quali iniziative concrete sono state assunte per garantire la massima diffusione dell'Avviso pubblico, favorire una pluralità effettiva di manifestazioni di interesse e prevenire, **anche solo sul piano della percezione**, una sovrapposizione tra funzione di governo e interessi riconducibili a membri della Giunta?

Si tratta di una domanda che non contesta l'atto in sé, ma chiama in causa il livello di responsabilità politica che accompagna ogni decisione amministrativa. In un contesto in cui l'unico esito del procedimento è una candidatura collegata a chi esercita funzioni di indirizzo, l'assenza di risposte pubbliche, puntuali e verificabili a tale interrogativo finirebbe per rafforzare la criticità evidenziata, anziché dissiparla.

Nel governo locale, dove la prossimità tra amministratori e cittadini è massima, non è sufficiente che un atto sia formalmente corretto: è necessario che sia inequivocabilmente orientato a tutelare la fiducia collettiva. Quando questa attenzione viene meno, il rischio non è soltanto amministrativo, ma democratico, perché contribuisce ad alimentare quella

distanza tra istituzioni e cittadinanza che si traduce, nel tempo, in sfiducia e disaffezione alla partecipazione.

Anche in questo caso, gli atti possono risultare formalmente legittimi; ciò non toglie che la combinazione di unicità dell'operatore, rapporto di parentela e deliberazione su eventi pubblici nello stesso settore ponga un tema di opportunità istituzionale e percezione di imparzialità.

Alla luce di questo precedente e considerando che il Punto di Ristoro pubblico opererà stabilmente nel settore della somministrazione di alimenti e bevande, appare doveroso chiedere quali cautele, misure di separazione dei ruoli e strumenti di prevenzione del conflitto di interessi l'Amministrazione intenda adottare, sia nella fase di affidamento della concessione sia nella successiva gestione.

In contesti locali di dimensioni ridotte, il principio di buon andamento dell'azione amministrativa impone non solo il rispetto del minimo richiesto dalla legge, ma un livello di trasparenza superiore, a tutela dell'Ente e della fiducia dei cittadini.

A fronte delle questioni sollevate, ciò che colpisce maggiormente non è tanto l'assenza di chiarimenti puntuali, quanto la costante sostituzione del confronto nel merito con una delegittimazione personale della critica. Finora, alle richieste di spiegazioni circostanziate, non sono seguite risposte pubbliche sui fatti, sui criteri adottati o sulle valutazioni comparative effettuate. Al loro posto, si è assistito a una narrazione che riduce ogni rilievo a "polemica" o, peggio, a un presunto attacco personale.

Questo schema si è ripetuto anche in occasione dell'affidamento dell'attività di comunicazione istituzionale, assegnata a una candidata non eletta attraverso un Avviso pubblico costruito ad hoc. In quel contesto, il rilievo sollevato non ha mai riguardato le persone coinvolte, né tantomeno la professionalità dei funzionari responsabili del procedimento. Il tema posto era – ed è rimasto – esclusivamente politico e amministrativo: l'adeguatezza del bando, la reale contendibilità dell'incarico e il confronto tra profili professionali concorrenti.

Nel corso dell'istruttoria pubblica, è stato possibile verificare che altri operatori economici avevano manifestato interesse e presentavano, secondo una valutazione oggettiva e motivabile, esperienze più strutturate e servizi potenzialmente più qualificati nel campo della comunicazione istituzionale. Questo dato, lungi dall'essere confutato nel merito, è stato aggirato spostando l'attenzione su un piano completamente diverso: la presunta "polemica", la personalizzazione del dissenso, fino ad arrivare a imputazioni di attacchi alla struttura tecnica.

Questa distorsione del messaggio non è casuale. Ho imparato essere una tecnica ormai ricorrente: quando manca una risposta nel merito, si contesta il tono; quando manca la replica sui fatti, si mette in discussione l'intenzione di chi li solleva. In questo modo, il nodo politico – ossia la gestione delle opportunità pubbliche, la qualità della concorrenza e la separazione tra consenso elettorale e incarichi retribuiti – viene sistematicamente eluso.

È importante chiarirlo con nettezza: chiedere trasparenza, confrontabilità e criteri chiari non equivale ad attaccare le persone, e men che meno i funzionari. Al contrario, è proprio la

mancanza di risposte pubbliche, motivate e documentabili a esporre l'Amministrazione tutta a una fragilità politica evitabile. Se a una critica circostanziata non segue un chiarimento altrettanto circostanziato, ma solo la sua svalutazione, allora il problema non è il dissenso, bensì l'incapacità (o la mancanza di volontà) di affrontarlo sul piano che gli compete.

In una democrazia locale sana, il **conflitto non si spegne screditando chi pone domande, ma rendendo verificabili le risposte**. Quando questo non accade, e quando il confronto viene sistematicamente derubricato a polemica, il messaggio che passa ai cittadini è chiaro: il merito non è terreno di discussione, la trasparenza è opzionale e il dissenso è tollerato solo finché resta silenzioso.

La criticità più rilevante non è l'assenza di regole, ma la tendenza a sostituire il confronto nel merito con la delegittimazione del dissenso.

Quando alle richieste circostanziate non seguono risposte altrettanto circostanziate, ma una svalutazione del problema, il danno non è amministrativo: è democratico, in quanto la fiducia non si fonda sulla buona fede presunta, ma sulla verificabilità delle scelte.

Ciò che resta opaco nel tempo non rafforza l'istituzione: la indebolisce.

Ed è anche attraverso queste dinamiche, apparentemente marginali ma reiterate nel tempo, che si consuma quella frattura tra istituzioni e comunità che alimenta la sfiducia, il disincanto e, in ultima istanza, la rinuncia alla partecipazione. Non perché manchino le regole, ma perché manca il coraggio politico di applicarle fino in fondo, sotto lo sguardo dei cittadini.

La questione non è se tali situazioni siano formalmente ammissibili, ma se esse siano politicamente e istituzionalmente opportune, soprattutto in un contesto in cui si concentrano:

- una filiera amministrativa lunga e complessa;
- un investimento pubblico di rilevante entità
- una struttura la cui redditività è già fortemente compromessa,
- e una rete economica locale poco diversificata,

In un contesto istituzionale maturo, il tema dell'indipendenza della funzione politica non riguarda le persone, ma i meccanismi di garanzia che accompagnano l'esercizio del potere pubblico. La questione non è la sussistenza di condotte irregolari, bensì la capacità delle istituzioni di prevenire situazioni di influenza, condizionamento o pressione indebita, anche solo potenziale.

Quando chi esercita funzioni di vertice amministrativo svolge, legittimamente, attività economiche sul territorio, il tema dell'autonomia decisionale assume un rilievo ulteriore. Non perché tale circostanza sia di per sé problematica, ma perché introduce un **livello potenziale di intersezione tra relazioni economiche private e decisioni pubbliche che incidono sugli assetti urbanistici, ambientali o produttivi della comunità**.

Anche il potere sanzionatorio, per allargare il campo dell'analisi, è per sua natura uno degli ambiti più delicati dell'azione comunale, perché incide direttamente sulla quotidianità dei cittadini e sulla percezione di equità dell'azione pubblica. Proprio per questo dovrebbe essere esercitato in modo rigorosamente neutro, sottratto a ogni ambiguità e fondato su criteri preventivamente noti, pubblici e controllabili.

Ogni volta che questa neutralità non risulta chiaramente dimostrabile, il rischio principale non è tanto l'abuso in sé — dal quale ci si può ragionevolmente sentire tutelati, potendo contare sulla professionalità del personale — quanto la perdita di fiducia. La percezione che il rispetto delle regole non sia uguale per tutti, o che l'applicazione delle sanzioni possa dipendere da fattori estranei alla norma, produce un danno istituzionale profondo e duraturo.

Questo nodo incide direttamente anche sul significato del voto.

Quando l'azione amministrativa non appare neutra, verificabile e uguale per tutti, il voto smette di essere percepito come uno strumento di scelta collettiva e rischia di essere interpretato come leva di relazione, di prossimità o di tutela di interessi particolari. Non perché ciò avvenga necessariamente, ma perché la mancanza di fiducia altera la percezione del rapporto tra cittadino e istituzione.

È in questo spazio di ambiguità che si consuma la frattura più profonda:

- chi non si fida si ritira e smette di partecipare;
- chi continua a partecipare lo fa spesso perché portatore di un interesse diretto;
- il voto, da atto civico, rischia di essere letto come strumento di scambio, anche solo informale.

Per questo il Comune dovrebbe essere il luogo in cui tale deriva viene attivamente contrastata: garantendo imparzialità dimostrabile, separazione netta dei ruoli e decisioni pubbliche pienamente verificabili.

Quando invece anche a livello locale si riproducono responsabilità frammentate, decisioni opache e risultati solo formalmente corretti, il danno democratico è doppio: viene meno la fiducia nell'azione amministrativa e si indebolisce il valore stesso del voto come fondamento della rappresentanza.

La fiducia dei cittadini non può poggiare su presunzioni morali o sulla sola buona fede individuale. Essa si fonda sulla verificabilità delle scelte, sulla tracciabilità dei processi decisionali e sulla chiara separazione tra sfera privata e funzione pubblica. L'assenza di strumenti espliciti che rendano evidente questa separazione alimenta, inevitabilmente, interrogativi che non meritano risposte evasive, ma pratiche istituzionali chiare, pubbliche e verificabili.

Alla luce di quanto sopra, la questione non è se tali situazioni siano formalmente ammissibili, ma quali strumenti concreti di verificabilità vengano oggi messi a disposizione dei cittadini affinché l'esercizio del potere sanzionatorio, delle autorizzazioni e delle decisioni amministrative possa dirsi effettivamente indipendente da relazioni economiche, prossimità personali o interessi indiretti presenti sul territorio.?

In mancanza di una risposta esplicita e documentata a questa domanda, il tema non viene chiarito, ma rimane sospeso. E in una democrazia locale, ciò che resta sospeso nel tempo non rafforza la fiducia: la erode.

È quindi legittimo chiedersi se, e in che modo, l'Amministrazione — a partire dal vertice politico — renda pubblicamente conoscibili:

- le misure adottate per evitare sovrapposizioni tra interessi economici privati e decisioni amministrative;
- le procedure di autotutela attivate nei casi in cui possano emergere situazioni di prossimità o contiguità;
- i criteri con cui vengono valutate eventuali incompatibilità non sul piano formale, ma su quello della responsabilità politica e della percezione pubblica.

In assenza di tali strumenti, il tema dell'autonomia decisionale resta affidato a una dichiarazione di principio, mentre in una democrazia locale sana dovrebbe essere supportato da atti, regole e comportamenti verificabili. Non si tratta di sollevare sospetti, ma di evitare che possano sorgere.

Ed è proprio questo il discrimine tra una gestione politicamente solida e una che, pur formalmente corretta, espone l'istituzione a forme di vulnerabilità, anche solo reputazionali.

Se non vengono messi a disposizione strumenti chiari per dimostrare che la funzione di governo è insensibile a pressioni economiche, relazionali o indirette, allora il problema non è ciò che accade, ma ciò che potrebbe accadere senza che i cittadini abbiano modo di saperlo. Ed è questo spazio di opacità, più che qualunque singolo atto, a rappresentare il vero rischio per il rapporto di fiducia tra comunità e amministrazione.

Le considerazioni che precedono non intendono attribuire intenti o strategie personali, ma si limitano a rilevare effetti politici oggettivamente osservabili alla luce delle scelte compiute e delle loro conseguenze amministrative. Esse rientrano nel legittimo esercizio del diritto di critica politica e sono formulate con linguaggio misurato, sulla base di fatti documentabili, con l'obiettivo di favorire un confronto pubblico trasparente e informato.

Lorenzo Giudici
Consigliere comunale
Comune di Taino